

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF). Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina. Parte I.2: Cultura e filosofia (Galenus-Isocrates), Leo S. Olschki editore, Firenze 2008, pp. LXXXI-1005 [due tomi].

Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF). Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina. Parte IV.2 Tavole (Galenus-Isocrates), Leo S. Olschki editore, Firenze 2008, pp. XXXIII + 177 immagini in 109 tavole f. t.

Il comitato internazionale che da anni cura la meritoria edizione dei papiri filosofici greci e latini aggiunge un altro importante tassello all'indagine della cultura filosofica antica, intesa in senso lato. Dopo la pubblicazione dei volumi con i frammenti dei *Filosofi* in senso stretto (Parte I.1, in tre volumi: 1989-1999), dei *Commentari* ai testi filosofici (Parte III: 1995), e di parte delle tavole e degli indici (*Indici* I.1: 2002; *Tavole* I.1 e III: 2002), inizia ora la pubblicazione dell'ampia sezione comprendente le testimonianze su "Cultura e filosofia". Il presente volume offre informazioni dettagliatissime e aggiornatissime sui papiri degli autori compresi nella selezione, e si dimostrerà un fondamentale strumento di ricerca per l'analisi filologica e per la storia della tradizione manoscritta di questi autori. Il caso ha voluto che i più famosi medici dell'antichità, Galeno e Ippocrate, fossero vicinissimi l'uno all'altro nell'ordine alfabetico. I loro testi occupano una ampia sezione del volume (pp. 3-233; sulla loro tradizione medievale informa D. Manetti alle pp. VII-XVII), contornati da brevi sezioni su autori minori (Gemino di Rodi, Ecateo di Abdera, Imerio, Ione di Chio e Horapollo). La parte isocratea del volume, poi, si presenta come un lavoro preliminare per l'edizione di tale autore che viene preparata da S. Martinelli Tempesta, con la collaborazione di D. Colomo, S. de Leo, M. Fassino, M. Menchelli e P. M. Pinto per la serie degli Oxford Classical Texts (cfr. p. VI). I lavori di questi studiosi hanno portato a un rinnovamento della conoscenza della tradizione medievale di Isocrate (si veda l'ottima presentazione di S. Martinelli Tempesta alle pp. XVIII-XXX); con l'apporto delle novità papirologiche presentate in questi volumi, la loro edizione si annuncia come un notevole progresso sulle precedenti.

Il volume di tavole offre informazioni dettagliate sui papiri (collezione, luogo di conservazione, etc.), e ottime riproduzioni. Molte immagini di papiri sono disponibili su internet, ma questo vale solo per alcune delle maggiori collezioni. Il volume pubblica per la prima volta moltissime illustrazioni non disponibili né a stampa né su internet (ad esempio Gal. 2 = PAnt 186; Isocr. 3 = PRossGeorg 16, da Tbilisi; Isocr. 17 = PMass), e soprattutto presenta ricostruzioni virtuali, combinando immagini di frammenti che sono conservati in collezioni diverse (ad esempio Isocr. 32, contenente *ad Nic.* 32-36, tavole 163-164; i frammenti di questo documento sono divisi tra ben quattro collezioni papirologiche).

Il volume di testi presenta i papiri corredati da trascrizione, commento paleografico e discussione bibliologica. La raccolta ci permette di rivolgere un sguardo affascinato sul modo in cui questi testi venivano letti ed usati nell'antichità. I giovani Aurelio Antonio (Isocr. 106T = PLeidInst 15, del 350 d.C.) e Aurelio Custantis (Isocr. 109T = PCtYBR inv. 3678, del 470 d.C.) certo non potevano immaginare che il loro compito scolastico di una certa mattina sarebbe stato immortalato (con i loro errori di ortografia, ahimé) in erudite edizioni, centinaia di anni più tardi. Come i nostri scolari, anch'essi scrivevano il loro nome su ogni paginetta. Questi commoventi quadernetti sono pubblicati nello stesso volume in cui compaiono le complesse riflessioni medico-metodologiche dell'anonimo londinese (Hippocr.

32T = PBrLibr inv. 137, edito con importanti nuove letture e supplementi da D. Manetti alle pp. 209-225, insieme a un ricco commento), e le invenzioni romanzesche delle “lettere di Ippocrate” (Hippocr. 17-19, vari papiri pubblicati da I. Andorlini e A. Roselli alle pp. 150-167). Questo volume (e il volume di tavole che lo accompagna), grazie all’effetto cumulativo delle osservazioni paleografiche, papirologiche e bibliologiche, permetterà di effettuare studi sulla tipologia libraria adottata per i vari tipi di testo, integrando il materiale analizzato nel recente lavoro di W. A. Johnson, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto 2004. Particolarmente interessante, a questo proposito, l’ipotesi formulata da G. Messeri e M. Fassino, che il PCol 204 (Isocr. 41, p. 526), sia una prova di scrittura, effettuata su materiale di riuso (un rotolo già scritto), per stabilire “i dati editoriali necessari alla determinazione della lunghezza del rotolo” in ‘bella copia’. Questo spiegherebbe tra l’altro i cambiamenti nel numero di lettere per rigo nel papiro.

Dobbiamo essere grati ai 9 editori (F. Adorno, G. Bastianini, A. Carlini, F. Decleva Caizzi, M. S. Funghi, D. Manetti, M. Manfredi, F. Montanari, D. Sedley) e ai 26 collaboratori (I. Andorlini, G. Bastianini, M. Caprara, A. Carlini, D. Colomo, S. de Leo, P. Fabrini, M. Fassino, M. S. Funghi, A. Guida, A. Guardasole, A. E. Hanson, P. Lamberti, A. Lami, R. Luiselli, D. Manetti, M-H. Marganne, S. Martinelli Tempesta, M. Menchelli, G. Messeri Savorelli, F. Montanari, P. M. Pinto, P. Pruneti, A. Roselli, R. Scholl, M. Vallozza) per l’impegno e l’acribia profusi nel volume. Dobbiamo essere loro grati perché in molti casi l’edizione qui presentata corregge le edizioni precedenti, in alcuni casi con risultati molto rilevanti. Questo è il caso, ad esempio, di Isocr. 17, il papiro di Marsiglia del IV sec. d.C. che contiene l’intero testo dell’*ad Nicoclem*, riedito, con molte novità, da G. Messeri e S. Martinelli Tempesta (cfr. già G. Messeri, *Papyrus Massiliensis: Isocrates, “Ad Nicoclem”*, in *Papiri filosofici. Miscellanea di Studi V*, Firenze 2007, pp. 41-71, nella serie “Studi e Testi” del CPF): l’edizione presentata è di fatto un commento testuale all’intera operetta. Un commento testuale molto esteso si ha ad esempio in Isocr. 7 (*Ad Dem.* 18-52 = PBerol inv. 8935v, edito da P. Pruneti e M. Menchelli alle pp. 272-324), Isocr. 46 (= PLondLit 131, contenente *de pace* 13-145, cioè la quasi totalità dell’opera, edito da G. Messeri e S. de Leo alle pp. 540-599), Isocr. 80 (*Paneg.* 1-54 = POSlo 71, edito da P. Pruneti e S. Martinelli Tempesta alle pp. 699-737), Isocr. 84 (*Paneg.* 19-116= POxy 844, edito da edito da P. Pruneti e S. Martinelli Tempesta alle pp. 752-810): in questi casi però non viene trascritto per intero il testo del papiro. D. Colomo e R. Scholl pubblicano (pp. 493-496) l’inedito Isocr. 33 = PLips inv. 1456, da loro identificato (*ad Nic.* 33-4). Esso risale al III sec. a.C., e, insieme al PYale 103 (Isocr. 65 e 98), è il più antico papiro di Isocrate. Di altri papiri vengono invece proposte datazioni nuove (ad esempio Isocr. 50 = PHeid 208, *de pace*, p. 606, datato al III-IV sec. d.C., non al 100 d.C.; Isocr. 111T = PSI 120, raccolta di sentenze, p. 930, datato al II-I sec. a.C., non al IV d.C.) e di moltissimi (troppi per lo spazio di una recensione) vengono date nuove letture. Gli editori hanno provveduto a ricontrollare i codici medievali di Isocrate, in maniera sistematica e approfondita (p. XXIX). Questo avviene anche per gli altri autori, quando non esiste una edizione moderna affidabile: è il caso ad esempio di Gal. 1 = PLondLit 169 + PBodl MS. Gr. class. g 69 (P), contenente Gal., *De antidotis* I 8-9, edito da R. Luiselli, e di Gal. 2 = PAnt 186, contenente vari stralci di Gal., *De compositione medicamentorum per genera*, edito da D. Manetti, la quale per la prima volta pubblica alcuni frammenti finora tralasciati. E si rimane sicuramente affascinati dal fatto che, del giuramento di Ippocrate spesso invocato, esistevano versioni differenti, con varianti testuali così forti nel POxy 2547 (Hippocr. 20, pp. 167-174, ottimamente edito da D. Manetti) che in alcuni casi non riusciamo a ricostruire con sicurezza il testo del papiro.

Università del Piemonte Orientale, Vercelli

LUIGI BATTEZZATO

Aristotele, *I Dialoghi*, introduzione, traduzione e commento di M. Zanatta, BUR, "Classici greci e latini", Milano 2008, pp. 740.

Dopo aver curato, per questa stessa collana, traduzione e commento delle *Categorie*, del trattato *Dell'interpretazione*, delle *Confutazioni sofistiche* e dell'*Etica Nicomachea*, Marcello Zanatta (Z.) si è cimentato per la BUR in un altro grande lavoro esegetico inerente agli scritti di Aristotele, ossia quelli giovanili, che la tradizione ha denominato *Dialoghi*. Le precedenti edizioni commentate (apparse anche in altra sede: vanno ricordati almeno *Organon*, Torino 1996, *Rhetorica e Poetica*, Torino 2004) riguardavano opere organiche e unitarie, che la tradizione ha conservato interamente; ora il compito di Z. è stato più difficile, dal momento che dei *Dialoghi* sono sopravvissuti soltanto scarni brandelli, affiancati da un congruo numero di testimonianze su contenuti e qualità dei singoli libri. Eppure l'omogeneità della raccolta di *Dialoghi* è garantita da importanti dati storici e filologici: per la filologia, la silloge consta di diciannove scritti, coincidenti con i primi diciannove titoli del catalogo delle opere di Aristotele redatto da Diogene Laerzio (5, 22); per la storia (a partire dalla stessa biografia del filosofo), i *Dialoghi* corrispondono alle opere composte nel periodo di formazione presso l'Accademia platonica e di inizio dell'insegnamento (Z. ricorda che nel 364 a.C., al ritorno di Platone dal secondo soggiorno siciliano, Aristotele aveva terminato il primo ciclo di studi, di ordine matematico, e si apprestava ad affrontare il decennio di studi dialettici); la tradizione esegetica di commentatori, attenti studiosi di Aristotele (come Cicerone) o lettori occasionali, ha provveduto poi a fornire testimonianze e citazioni da ricondurre a questa serie di titoli (con l'eccezione del *Menesseno*, n. 8 del catalogo di Diogene Laerzio, di cui è noto soltanto il nome). Il volume è strutturato in maniera molto precisa, funzionale alla ricostruzione dei contenuti di ogni singolo scritto: dopo una sobria introduzione generale (pp. 5-35), Z. traduce e analizza le *Testimonianze* antiche sui *Dialoghi*, sul loro contenuto e stile (pp. 39-75); in seguito si snoda la serie dei titoli, in modo da offrire al lettore, per ognuno di essi, una *Introduzione* (sulle fonti che documentano l'opera in questione, sulla cronologia interna degli scritti di Aristotele, e naturalmente sui contenuti e le finalità), le testimonianze e i frammenti. Tra le pp. 77-683 si hanno dunque: *Grillo o sulla retorica*, *Simposio*, *Sofista*, *Eudemo o dell'anima*, *Nerinto*, *Erotico*, *Protrettico* (l'opera di cui si dispone del maggior numero di testimonianze e di frammenti, tanto che soltanto a essa sono dedicate le pp. 207-321), *Sulla ricchezza*, *Sulla preghiera*, *Sulla nobiltà*, *Sul piacere*, *Sull'educazione*, *Sul regno*, *Alessandro o sulle colonie*, *Politico*, *Sui poeti*, *Sulla filosofia* (altra opera di cui abbondano documenti: pp. 545-651), *Sulla giustizia*. Concludono il volume una corposa *Bibliografia* (pp. 685-714), l'*Indice dei nomi di persona citati nei frammenti* (pp. 715-718) e un (utilissimo) *Indice dei principali concetti* (pp. 719-740, con moltissime voci, da *acroamatico* a *zelo*).

Secondo la consuetudine editoriale di questa collana, il testo originale è desunto da edizioni di riferimento, ma senza gli apparati critici a piè di pagina; per i *Dialoghi* Z. ha utilizzato la raccolta di Aristotelis *Fragmenta selecta*, curata da D. Ross (Oxford 1958 [1955]), opportunamente integrata, nella parte delle *Testimonianze*, con l'analoga raccolta di Aristotele, *I frammenti dei dialoghi*, curata da R. Laurenti (Napoli 1987). Tutti i testi originali compaiono dunque nella versione critica di Ross, mentre le testimonianze 29-41 (pp. 64-74), assenti nell'edizione inglese, sono desunte da quella di Laurenti. L'indagine sui frammenti aristotelici ha goduto di discreta fortuna, specie nella seconda metà del Novecento, quando apparvero studi interamente dedicati a opere filosofiche perdute (degni di menzione il *Protrettico* curato da I. Düring, Göteborg 1961; l'imprescindibile saggio di E. Berti, *La filosofia del primo Aristotele*, Padova 1962 [Milano 1997²]; *Della filosofia*, di M. Untersteiner, Roma

1963; la mini-sillogè di cinque trattati a cura di più studiosi, sotto la direzione di P.-M. Schuhl, Paris 1968); i presupposti sono però più antichi, e si riassumono nel ricchissimo regesto di V. Rose (*Aristoteles Pseudepigraphus*, Lipsiae 1863), da cui discendono le edizioni di R. Walzer (Firenze 1934), di Ross (che in buona sostanza opera una ragionata selezione dei testi di Rose), quella di Laurenti (attraverso Ross), quella di O. Gigon (Berlino 1987), e in parte anche la recente traduzione con commento dello spagnolo Á. Vallejo Campos (Madrid 2005).

Se la perdita dell'apparato critico di Ross da un lato può dispiacere a chi intende documentarsi sulla tradizione manoscritta dei frammenti, dall'altro tale assenza permette un notevole arricchimento del corredo esegetico e storico-filosofico di ogni singola attestazione. Z. redige infatti un ricco apparato di note a piè di ogni pagina (di testo originale e di traduzione), in cui dipana un commento a tutto campo, non limitato a semplici rimandi o a secchi elenchi di *loci similes*. Il regesto testuale di Ross è così potenziato nelle sue scelte e nei suoi criteri di impostazione, mentre nella parte introduttiva è sulla specificità *dialogica* (secondo il titolo che fu dell'edizione Laurenti) che Z. concentra la sua attenzione. In primo luogo occorre infatti giustificare la dicitura "dialogo", tanto familiare alla tradizione platonica, ma non a quella aristotelica; eppure il termine è adeguato ai primi scritti di Aristotele, *anche* perché direttamente influenzati dall'impostazione formale della scuola di Platone. Inoltre, per quanto riguarda la presentazione delle argomentazioni, "Conviene innanzitutto rilevare come il carattere dialettico degli scritti in questione sia espressamente dichiarato da molte testimonianze, le quali lo pongono, direttamente o indirettamente, in relazione con il carattere dialogico degli stessi: segno manifesto che [...] qui dialogo non denota soltanto la forma letteraria di un'opera costruita intorno al colloquiare tra interlocutori, ma può ben qualificare anche scritti che vedono in causa un solo espositore, il quale però mette a critico confronto e contrappone, per soppesarne e valutarne le ragioni a favore e contro, tesi ed opinioni antitetiche" (p. 16 s.)

Sin dall'*Introduzione* generale Z. si preoccupa di ricostruire il pensiero giovanile di Aristotele (soprattutto sue modalità di svolgimento e di presentazione) per mezzo di un'indagine storica, appunto perché di quel pensiero sono giunte attestazioni sporadiche, autonome, non necessariamente collegate o collegabili, come è tipico della tradizione "indiretta" di frammenti. Z. passa al vaglio le informazioni di Elias, di Cicerone, di Ammonio, per profilare con chiarezza il problema – centrale ancora oggi e disceso dall'antichità – della classificazione degli scritti aristotelici; poggiando su un passo del commento di Ammonio alle *Categorie* (testimonianza n. 24, pp. 58-61), Z. spiega che "la distinzione tra opere dialogiche ed opere "in prima persona", vale a dire i trattati di scuola, per questo indicati anche come opere acroamatiche, ossia finalizzate all'ascolto degli allievi, non riguarda la materia, giacché in entrambi i casi sono in campo questioni "generalì" di filosofia e si "pongono assieme" (*συνταγματικά*) più tesi, ossia si espone in modo unitario e organico la materia, tale essendo, per l'appunto, il "trattato", bensì il modo di esporla". Perché anche la modalità di esposizione è duplice: la cornice letteraria del dialogo impone un continuo confronto tra le posizioni dei diversi personaggi (ossia le tesi che al filosofo importa paragonare dialetticamente), secondo uno stile adeguato alla conversazione di studiosi e persone colte. Invece nei trattati non dialogici, ma condotti – per così dire – in prima persona, l'enunciazione di principi e la deduzione di conclusioni spetta soltanto all'autore, che può impostare tutto il materiale in modo da far prevalere il momento deduttivo. "Questo spiega altresì, sul piano della forma espositiva, il differente stile dei due tipi di "trattazioni", in diretto rapporto, del resto, con il tipo di uditori cui esse erano finalizzate: un pubblico più vasto, costituito, si potrebbe dire con espressione moderna, da amatori ma non da specialisti e, per contro, un consesso di filosofi, che in non

pochi casi partecipavano delle stesse ricerche del maestro e tenevano essi stessi lezioni nel Peripato (si pensi, a titolo d'esempio, a Teofrasto)" (p. 20 s.). Direttamente conseguente è il problema di come intendere gli ἐξωτερικοί λόγοι, cui Aristotele stesso più volte si riferisce all'interno della sua opera (p. 26); anziché esordire con definizioni apodittiche (che male si accorderebbero con la complessità dei testi a disposizione, integri o frammentari), Z. preferisce giustamente discutere significato e valore linguistici dell'aggettivo ἐξωτερικός: *esterno, estraneo*, ma rispetto a che cosa? E quindi – se applicato a uno scritto – rivolto a quale pubblico? Dopo aver riassunto le principali ipotesi degli studiosi, da Diels a Jaeger e a Berti, Z. conclude che "tra gli ἐξωτερικοί λόγοι rientrano non soltanto tutti gli scritti pubblicati del periodo accademico, ossia i dialoghi e le opere classificate da Ross come logiche e filosofiche, ma anche altri scritti che non furono mai pubblicati" (p. 35), come commentari (ὑπομνήματα), annotazioni di vario tipo, strumenti finalizzati all'attività didattica.

Il libro curato da Zanatta, pregevole anche per la sua maneggevolezza e praticità di consultazione, offre dunque al lettore italiano una "enciclopedia" del pensiero filosofico dell'Aristotele giovanile, interamente basata sui testi e sui problemi elaborati dalla tradizione successiva. E si apprezzano soprattutto la chiarezza e la sintesi, doti scientifiche e comunicative con cui Z., non certo in questo libro soltanto, dimostra tutta la sua competenza di studioso di Aristotele e della filosofia antica. Rarissime, in un'opera così ponderosa e complessa, le inesattezze; mi limito a segnalarne due, peraltro assai banali: alle pp. 26 s., forse per un problema elettronico di *font*, compare talvolta il refuso ἐξωτερικοί λόγοι; alle pp. 340 s. il fr. 3 del Περὶ πλούτου, derivante da Filodemo (*Oecon.*, col. XXI, 28-35 Jaensen), è fornito in sola traduzione italiana, poiché il testo greco mancava nell'edizione di Ross (come Z. stesso segnala nella n. 12. Ad apertura di tale nota per una svista Filodemo è indicato come "Filone di Gadara").

MICHELE CURNIS

G. Paduano, *Edipo. Storia di un mito. Le tradizioni del mito*, Carocci, Roma 2008, 192 pp.

"Questo libro si occupa di letteratura, non di mitologia né di antropologia né di psicanalisi". Le parole stesse di P. che aprono il libro sono il migliore indicatore delle intenzioni dell'autore e dei confini entro i quali egli intende sviluppare la propria indagine; esse precisano, in modo inequivocabile, in che senso vada inteso il sottotitolo "Storia di un mito". Il libro infatti si occupa naturalmente di mitologia, di antropologia e di psicanalisi, e lo fa con singolare padronanza dei diversi campi, ma tutto l'interesse dello studioso è dedicato all'analisi dell'*Edipo re* di Sofocle e della sua fortuna – mai sarà altrettanto doveroso rilevare quanto la parola *fortuna* sia *vox media*, soprattutto di fronte ad alcuni esiti francamente imbarazzanti, nella loro pretenziosa fragilità didascalica, del 'Fortleben' sofocleo! – nella letteratura europea, dall'*Oedipus* di Seneca ai *Greeks* di Berkoff.

La trattazione si articola in quattro ampi capitoli: "Freud e Sofocle", "Sofocle", "Da Sofocle a Freud", "Dopo Freud". Il primo, "Freud e Sofocle", è previo a tutta la trattazione ed affronta il nodo, fondamentale per un fruitore moderno, della lettura, o meglio delle letture freudiane del mito edipico, mediato dal testo sofocleo, e di come le chiavi fornite dalla psicanalisi possano aiutare ad approfondire il senso del testo letterario, divenuto per tempo ipotesto per una ricca ed articolata progenie di opere lungo l'arco di oltre due millenni.

Il mito di Edipo è infatti per P. (p. 9) da considerarsi "in riferimento a una mitopoiesi tutta interna al processo della tradizione letteraria, attraverso la quale un capolavoro con-

clamato assume un ruolo nelle civiltà posteriori non solo con le operazioni che possiamo chiamare conservative (...), ma anche con le operazioni dichiaratamente innovative". Si tratta quindi non di esaminare la genesi e la storia del mito di Edipo, alla maniera, ad esempio, del monumentale *Oedipus* di C. Robert, quanto piuttosto di valutare il senso e il peso della più importante e influente incarnazione di Edipo, l'*Edipo re* sofocleo appunto, sia in relazione alle implicazioni interne della tragedia, sia nella prospettiva degli echi che il dramma di Sofocle ha generato dall'antichità fino a tempi recentissimi. P., tracciando anche una sintetica storia dell'interpretazione edipica in Freud e nelle correnti psicanalitiche successive, rivendica il valore e la legittimità di una lettura che impieghi sì categorie freudiane, ma che intenda valutare innanzitutto un'opera letteraria del sec. V a.C. Importante, in tale prospettiva, l'osservazione della molteplicità di atteggiamenti che Freud ebbe, nell'evoluzione del proprio pensiero, nella utilizzazione psicoanalitica di Edipo: oscillazioni tra una visione che privilegiava la psicanalizzazione del pubblico di fronte al dramma sofocleo ed il successivo farsi strada di una psicanalizzazione del personaggio. Per P. sono elementi altrettanto significativi il rilievo che ha l'innocenza, o meglio l'incolpevolezza, di Edipo e la sua equilibrata e razionale saggezza e, allo stesso tempo, la consapevolezza di una macchia, oggettiva, che egli ha inconsapevolmente contratto. Naturale il riferimento allo schema doddsiano società di vergogna/società di colpa, con interessanti rilievi circa il perdurare di un'etica di vergogna anche nella tragedia classica. Ancora una volta è utile la precisazione di P., che invita a non estrapolare il dramma sofocleo dal contesto antropologico del suo tempo e dalle categorie morali e giuridiche che lo innervano. Analogo atteggiamento deve essere mantenuto anche nei confronti della dialettica tra volontà individuale e disegni divini (oracoli), da collocare sullo sfondo temporale del poeta: "Lo spettatore che abbia nel suo passato genetico l'illuminismo e la demistificazione delle religioni potrebbe in effetti riconoscere per tale l'espedito indicato da Freud (scil.: il travestimento 'oracolare' delle pulsioni); ma ciò sarebbe in grave contrasto con la prospettiva dello spettatore greco del V secolo, al quale (...) non si può attribuire una concezione dei rapporti tra umano e divino incompatibile con le forme storiche della psicologia sociale" (p. 30).

Alla densa e problematica introduzione seguono i capitoli analitici. Il primo di essi, "Sofocle", analizza molto approfonditamente le tematiche e le dinamiche dell'*Edipo re*, allargando talora l'indagine anche al tardo *Edipo a Colono*. Viene analizzato l'aspetto razionale e illuminato del personaggio di Edipo, re saggio e indagatore inesausto.

Il capitolo seguente, "Da Sofocle a Freud", prende in esame la fortuna del dramma sofocleo fino al sec. XIX, cioè fino alla svolta freudiana. Tre sono i drammi di maggior rilievo storico-letterario che riflettono la grande ombra dell'*Edipo re*: *Oedipus* di Seneca, nell'antichità, e due testi del classicismo francese, *Œdipe* di P. Corneille (1658) e *Œdipe* di Voltaire (1719). Per l'antichità sarebbe stato interessante poter considerare almeno l'*Edipo* di Euripide, con ogni probabilità posteriore a quello di Sofocle e sicuramente assai famoso; lo stato frammentario in cui è giunto ci fa intravedere i numerosi motivi di interesse che esso doveva presentare, anche a livello di trama, ma impedisce una valutazione globale fondata. Del testo senecano è messa in luce soprattutto la violenta contrapposizione rispetto a Sofocle e la presenza di elementi che si dimostreranno fecondi in avvenire (la necromanzia di Laio), mentre nei drammi francesi appare chiaro lo sforzo di ripensare i nuclei sofoclei, spesso filtrati attraverso Seneca, in chiave moderna, rispondendo non solo a rinnovate esigenze tecnico-drammatiche (maggiore articolazione della trama), ma proponendo anche una collocazione dell'intreccio entro nuovi orizzonti ideologici e morali. All'indagine sui drammi indicati fa da importante completamento innanzitutto l'analisi dell'*Oedipus* di Dryden e Lee, con il suo retaggio shakespeariano incastonato però all'interno di strutture mutate dal dramma classico

francese, secondo una tipica tendenza della letteratura della *Happy Restoration* stuardiana. Ma la vitalità sofoclea è testimoniata anche da altre opere, a partire dal dramma seicentesco di E. Tesauro, influenzato da Seneca, a quelli di Folard, Houdar de la Motte e all'ormai romantico *Edipo* dello spagnolo Martínez de la Rosa (1829), fino al tardo dramma di Péledan *Œdipe et la Sphinx*, cui Hofmannsthal si ricollegherà.

Il Novecento conosce la svolta freudiana: di qui il titolo del capitolo "Dopo Freud". Il primo, e maggiore, dei testi 'edipici' che P. esamina è *Oedipus und die Sphinx*, parte di una trilogia rimasta incompiuta, che lo scrittore austriaco H. von Hofmannsthal progettò all'inizio del secolo. In esso le tematiche freudiane emergono, probabilmente più per l'effetto di una diffusa aura culturale che non per diretto influsso delle teorie psicanalitiche del medico viennese. L'ombra di Sofocle, però, si allunga su tutto il Novecento: dalle opere di Gide (*Œdipe*) e Cocteau (*La machine infernale*), giocate spesso su un tono dissacrante, al romanzo-analisi *Les gommés* di Robbe-Grillet, alle più tarde riletture: da quella filmica della sceneggiatura pasoliniana fino ad opere di Moravia, Testori, Dürrenmatt, per concludersi con i *Greeks* di Berkoff. P. mette in luce, con equilibrio e chiarezza, l'impegno marcatamente ideologico e scopertamente didascalico di alcune delle più recenti elaborazioni della storia di Edipo, impegno che talvolta limita, mi pare, l'impatto di opere un po' asfitticamente didattiche e legate a momenti culturali contingenti, che sembrano subire piuttosto che interpretare l'antica vicenda.

L'ultimo paragrafo è un rapido, ma interessante *excursus* attraverso tre opere per musica che traggono anch'esse il soggetto da Sofocle. La prima opera è il postumo *Edipo Re* di G. Forzano per la musica di R. Leoncavallo (1920), cui seguono il monumentale *Œdipe* di E. Fleg per la musica di G. Enesco (1936), che, oltre all'*Edipo re* rielabora anche l'*Edipo a Colono*, in una sorta di biografia in musica del sovrano tebano, e infine il singolare oratorio di J. Cocteau, volto in latino, innervato di arcaiche allitterazioni, dal padre gesuita e futuro cardinale J. Danielou per la musica di I. Stravinskij (1927).

Università di Siena. Arezzo

PAOLO CARRARA